

Book Reviews



Citation: Salvatore Alongi (2022) *L'Archivio privato Galanti di Santa Croce del Sannio*, Introduzione di Sebastiano Martelli e Domenica Falardo. *Diciottesimo Secolo* Vol. 7: 185-187. doi: 10.36253/ds-13315

Copyright: © 2022 Salvatore Alongi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

***L'Archivio privato Galanti di Santa Croce del Sannio*, Introduzione di Sebastiano Martelli e Domenica Falardo, Cosmo Iannone Editore, Isernia 2020, V-XXIX, 302 pp.**

Nell'Undicesimo numero della collana "Storia e documenti", pubblicata dalla casa editrice Cosmo Iannone di Isernia, nel dicembre 2020 ha visto la luce l'inventario dell'archivio privato Galanti di Santa Croce del Sannio, a cura di Annalisa Carlascio e Teresangela Iacovantuono, coraggioso e sempre più raro esempio di pubblicazione a stampa di uno strumento di descrizione archivistica.

L'operazione editoriale è il frutto della collaborazione tra l'Archivio di Stato di Campobasso, ufficio dipendente dal Ministero della cultura, presso il quale sono stati eseguiti gli interventi di schedatura, restauro, riproduzione e condizionamento del materiale documentario, e il Dipartimento di studi umanistici dell'Università degli studi di Salerno, che da quasi tre decenni è impegnato sul fronte della diffusione della conoscenza del pensiero di Giuseppe Maria Galanti (Santa Croce del Sannio, 25 novembre 1743 – Napoli, 6 ottobre 1806) e della riscoperta delle sue opere.

Proprio a due docenti di letteratura italiana dell'Ateneo salernitano, Sebastiano Martelli e Domenica Falardo, si deve l'Introduzione all'inventario: in ventinove densissime pagine vengono ripercorse le principali tappe dell'edizione critica degli scritti di Galanti, dal primo autorevole auspicio pronunciato da Vincenzo Cuoco nel necrologio dell'economista molisano del 1806 al grande cantiere coordinato dal modernista Augusto Placanica e successivamente dallo stesso Sebastiano Martelli, passando per i progetti dell'italianista Pasquale Alberto De Lisio.

Da tale ricostruzione emerge come tutti i protagonisti di una vicenda editoriale lunga più di due secoli abbiano sempre riconosciuto come condizione imprescindibile per ogni attività di tipo filologico ed esegetico la preliminare e precisa conoscenza del complesso documentario costituito sia dai manoscritti delle opere edite e inedite di Galanti sia dalle carte domestiche e dei singoli componenti della famiglia.

Da questa consapevolezza nel 1998 è nato il primo strumento di descrizione archivistica dei documenti del fondo Galanti: *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, a cura di Augusto Placanica e Daniela Galdi, oggi riedito in appendice all'inventario dell'archivio familiare.

Ed è dalla felice alleanza tra gli studiosi, gli eredi e l'amministrazione archivistica che nel 2005 è scaturito il deposito dell'archivio Galanti presso l'Archivio di Stato di Campobasso, dove il complesso è stato finalmente oggetto di un definitivo intervento di ricognizione, riordinamento e descrizione.

L'inventario dell'archivio privato Galanti presenta dunque tutte le caratteristiche degli strumenti di descrizione prodotti nel solco della lunga tradizione degli archivi di Stato. Le prime sensazioni che si colgono, già a partire da una rapida lettura, sono quelle della generale robustezza e della sostanziale chiarezza non disgiunte dalla varietà informativa.

Le curatrici hanno difatti premesso allo strumento vero e proprio un'essenziale nota al testo che lascia però immediatamente spazio al fondamentale indice delle partizioni, una schematica presentazione della struttura gerarchica del fondo che, più e meglio di qualsiasi introduzione discorsiva, offre al ricercatore la mappa e insieme la bussola per orientarsi tra le diverse articolazioni del complesso archivistico.

Inoltre la scelta di attribuire alle unità di conservazione e alle unità archivistiche una numerazione secondo il principio della "serie chiusa" (che procede ossia da 1 in avanti prescindendo dal passaggio a una nuova articolazione logica – sezione, serie o sottoserie che sia) offre da una parte maggiori garanzie per il mantenimento dell'ordine interno al complesso, dall'altra parte agevola il ricercatore meno esperto nella individuazione delle unità di proprio interesse, che possono così essere segnalate al conservatore anche solo mediante un semplice codice costituito dal numero della busta e dal numero del fascicolo.

La descrizione delle unità archivistiche infine si presenta ampia, articolata e ricca di dettagli: agli indispensabili elementi identificativi (collocazione, segnatura, denominazione, estremi cronologici) si affianca difatti una serie di altri elementi quali la tipologia, la consistenza, le misure e la descrizione del contenuto, spesso comprensiva della identificazione delle diverse grafie, che rende puntualmente conto della eterogeneità di formati e supporti tipica di un archivio privato moderno.

Procedendo a un esame più analitico dell'inventario si apprende che il complesso descritto presenta una consistenza notevole se si tiene conto delle particolari vicende conservative che lo hanno interessato (1164 unità archivistiche tra fascicoli e volumi, conservate in 67 buste), ed è articolato in cinque sezioni: I. Scritture di famiglia; II. Componenti della famiglia; III. Materiale fotografico; IV. Carteggio non riconducibile a componenti della famiglia Galanti; V. Documentazione a stampa.

La prima sezione consta di 219 unità condizionate in 22 buste ed è strutturata in cinque serie (1. Patrimonio e amministrazione dei beni; 2. Contabilità – introiti ed esiti; 3. Palazzo Galanti e altre residenze; 4. Cappella di S. Rocco, *jus* patronato della famiglia Galanti; 5. Gestione della tenuta Iscalarena in Montescaglioso). La documentazione presentata nella prima sezione costituisce indubbiamente

la testimonianza di un'attività (la conduzione della 'roba') intorno alla quale ruotano gli interessi comuni alla famiglia, il solido fattore unificante di quelli che la dottrina archivistica ha definito *fondi plurimi* per la contestuale presenza di settori di diversa origine e struttura.

E difatti alle scritture amministrativo-contabili domestiche segue la sezione che aggrega le carte di ben 30 individui (si noti equamente distribuiti tra uomini e donne) appartenenti alla famiglia Galanti: si tratta della parte più cospicua dell'archivio, 43 buste che conservano 878 unità archivistiche. All'interno di ciascuna serie, corrispondente a una singola persona, i documenti sono stati strutturati secondo uno schema ricorsivo che tenta di individuare e distinguere, laddove possibile, le carte personali, le carte patrimoniali e amministrative, la contabilità, le carte professionali, gli scritti e le opere, le cause e le vertenze, la corrispondenza, gli scritti biografici ed encomiastici prodotti *post mortem*.

Sebbene residuali in termini di consistenza (complessivamente solo 67 unità conservate in 2 buste) le ultime tre sezioni presentano nondimeno quel singolare interesse che solo la cosiddetta "documentazione speciale" (fotografie e stampati) ed extra-vagante (le carte non riconducibili ad alcun'altra partizione dell'archivio) è in grado di esercitare sui ricercatori: poco più di un centinaio di fotografie e immagini restituiscono ad esempio i volti dei membri della famiglia Galanti nel corso della prima metà del Novecento.

L'inventario dispone infine di tre utili strumenti collocati in appendice: un albero genealogico, indispensabile per orientarsi nei complessi legami parentali e conseguentemente tra i numerosi nuclei documentari connessi all'archivio familiare; un elenco delle unità archivistiche e dei documenti a stampa descritti nella sequenza inventariale ma conservati a parte per via del grande formato; un elenco delle unità archivistiche e dei documenti a stampa restaurati, integralmente o parzialmente, dal laboratorio dell'Archivio di Stato di Campobasso ed eventualmente conservati a parte.

Non si può tuttavia fare a meno di pensare che altrettanto utili sarebbero stati probabilmente altri due strumenti: uno schema riassuntivo o elenco topografico con la collocazione delle singole serie all'interno delle unità di conservazione (non è rara, soprattutto nella seconda sezione che aggrega la documentazione prodotta dai componenti della famiglia, la circostanza per cui nella medesima busta, a causa dell'esiguità delle serie, coesistono fascicoli afferenti ad articolazioni logiche differenti); uno o più indici alfabetici di persone, luoghi, istituzioni e cose notevoli, apparati più che desiderabili per uno strumento così contenutisticamente corposo e dalla ricchezza e varietà descrittiva così spiccate.

La parte finale della pubblicazione ospita la riedizione dell'opera *Libri e manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, a cura di Augusto Placanica e Daniela Galdi, presentata adesso con il titolo *Manoscritti di Giuseppe Maria Galanti. Il fondo di Santa Croce del Sannio*, pp. 229-302. Si tratta della descrizione, comparsa nel 1998 per le Edizioni Gutenberg di Lancusi, del primo e più noto nucleo dell'archivio privato Galanti, conosciuto già tra i contemporanei di Giuseppe Maria: 119 manoscritti di opere edite e inedite conservati in 21 buste.

La revisione dello strumento, riferiscono i curatori nella nota che precede il testo, è stata sollecitata non soltanto dalla possibilità di procedere ad alcune modifiche, correzioni e integrazioni alla luce del rinvenimento dell'archivio familiare (emerso, si badi, solo all'inizio del Ventesimo secolo dai sotterranei del palazzo di Santa Croce), ma soprattutto dalla necessità di condurre la microfilmatura sistematica e integrale dei manoscritti galantiani. La riproduzione, operazione lunga e complessa durata oltre due anni, ha difatti necessitato della preliminare individuazione di un ordine stabile e di una numerazione univoca per tutto il fondo dei manoscritti, a riprova che qualsiasi attività riconducibile al dominio dello studio e della fruizione (sia essa l'edizione critica o la copia sostitutiva) non può prescindere da una chiara e globale conoscenza dei complessi che solo un intervento di natura archivistica è in grado di assicurare. L'archivio, dichiarato di interesse storico particolarmente importante dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania, è oggi conservato dagli eredi, unitamente alla biblioteca, presso il palazzo Galanti di Santa Croce del Sannio.

Salvatore Alongi
Archivio di Stato di Venezia